

*Il percorso nascita: dalle medicine popolari a “Le culture del parto” (1985)**

Gianfranca Ranisio

professore straordinario, Dipartimento di scienze sociali, Università di Napoli Federico II
[ranisio@unina.it]

In questo intervento intendo delineare gli antecedenti e gli sviluppi di quel settore che costituisce oggi l'antropologia della riproduzione, ma che ha ampi precedenti nella storia degli studi demologici italiani, nei quali erano presenti saggi su quelli che erano definiti gli “usi natalizi”, termine in cui si comprendevano credenze e pratiche che si riferivano non solo alla nascita, ma anche alle fasi precedenti e successive al parto. Si tratta perciò di un settore che si è sviluppato a partire da quei vasti repertori che si sono costituiti nell'ambito degli studi delle medicine popolari nella seconda metà dell'Ottocento, periodo particolarmente importante per l'impulso che hanno avuto gli studi demologici in clima positivistico (ALLIEGRO E.V. 2011).

Data la vastità della tematica, delineerò alcune tappe storiche e alcune figure significative, facendo riferimento prevalentemente al territorio meridionale e cercando di individuare un filo conduttore che riunisca usanze e modelli diffusi e li contestualizzi, non solo tenendo conto delle impostazioni ideologiche di chi ha raccolto e documentato questo complesso di pratiche, ma anche della storia sanitaria del paese.

Come rileva Cosmacini, il secolo XIX appare come il secolo della sanità, durante il quale emerge la figura professionale del medico come apostolo laico; dalla seconda metà dell'Ottocento la biomedicina e i suoi professionisti acquisiscono legittimità e piena autocoscienza del proprio ruolo scientifico e politico, mentre maggiore attenzione viene rivolta alle

* Testo definitivo del contributo presentato nella I Sessione parallela (*Storia e insegnamento dell'antropologia medica*) al 1° Convegno nazionale della SIAM, *Antropologia medica e strategie per la salute* (Roma 21-23 febbraio 2013).

condizioni igienico-sanitarie⁽¹⁾ (COSMACINI G. 2008: 350; BARTOLI P. 1989: 28). A questo riconoscimento professionale si accompagna un'accanita battaglia di delegittimazione e criminalizzazione delle medicine diverse e un processo di unificazione di tutte le professioni sanitarie sotto il controllo della biomedicina (SEPPILLI T. 1996: 9).

Tra fine Ottocento e inizi Novecento l'ostetricia e la ginecologia divengono specializzazioni mediche progressivamente diffuse, assumendo la gravidanza e il parto sotto il proprio dominio della professione medica, in concomitanza con l'affermarsi del modello meccanicistico del corpo macchina. Negli Stati Uniti i medici ostetrici, già alla fine dell'Ottocento, riescono a far prevalere la propria visione della nascita, esautorando le ostetriche, mentre in Europa, pur con tutta una serie di differenze tra i vari paesi – si consideri ad esempio il caso dell'Olanda – l'autorità dei medici si impone intorno agli anni Trenta, quando l'ospedalizzazione del parto, limitata nell'Ottocento alle sole classi indigenti, si diffonde anche tra le donne delle classi medie (SHORTER E. 1988 [1982]; MAFFI I. 2010: 7; WERTZ R.W. - WERTZ D.C. 1977).

In Italia i tempi per l'ospedalizzazione del parto si riveleranno molto più lunghi, soprattutto nelle zone rurali interne e nel Meridione.

Nel quadro dell'interesse per le tradizioni popolari che si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento, particolarmente significativa è la figura di Giuseppe Pitrè, il quale rappresenta in modo esemplare la figura del medico etnografo (COMELLES J.M. 1996; PIZZA G. 2005, 2011). Pitrè dedica alla demoiatria l'opera *La Medicina popolare siciliana*, nella quale delinea una metodologia di classificazione che separa quanto è religioso e folclorico da quanto è medico, pur ritenendo difficoltoso nelle pratiche popolari distinguere «ciò che si considera come pregiudizio da ciò che è scienza, le pratiche di oggi dalle pratiche di ieri, quella che fu da quella che è superstizione» (1981: IX [1896]). Nel testo si sofferma su quegli eventi che richiedono l'intervento di un medico o di un terapeuta popolare, mentre non tratta del parto, pur descrivendo patologie collegate alle mestruazioni e all'allattamento. Eppure proprio questa lacuna in un'opera che si può considerare fondatrice dell'approccio alla medicina popolare, è significativa, perché rivelatrice del modo stesso di considerare il parto nella sua epoca. Infatti egli affronta questo argomento in altre tipologie di testo, in quelle raccolte che riportano usanze natalizie, nuziali e funebri, secondo lo schema introdotto da De Gubernatis e spesso seguito dai demologi in opuscoli o libri pubblicati in occasione di nozze o di nascite di figli di amici e colleghi. È possibile ritrovare molte informazioni su credenze,

pratiche e rituali relativi alla nascita in *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*, dedicato nel 1879 a Cesare Federici, un amico medico, in occasione delle sue nozze. In questo scritto egli si sofferma sulle attenzioni rivolte alla donna durante la gravidanza, sull’atmosfera di mistero legato all’evento, circondato da credenze e tabù, e pone in evidenza la gestione femminile del parto.

«La donna comincia a *dugghiari*, cioè ad avere le doglie; e quando *li dogghi nforzanu*, si corre per la levatrice. Ella non sta molto a comparire perché un proverbio ammonisce di lasciare persino il fuoco acceso, per soccorrere la partoriente: *Lassa lu focu ardenti, E succurri la parturenti*. L’uso e la tradizione vogliono d’una certa età la levatrice, nella quale si cerca molta pratica, prudenza e calma [...] Essa è sempre preferita al medico; e lo fu anche nei secoli passati per certe operazioni pericolose di vita» (PITRÈ G. 1961: 21 [1879]).

Anche nell’opera successiva *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* (1889) descrive il parto come un evento sociale circondato da pratiche e credenze magico-religiose che avevano finalità propiziatrici e protettive, allo scopo di tenere lontani dalla partoriente e dal neonato rischi di vario genere. Possiamo comunque arguire che nel periodo in cui scrive Pitrè il parto è poco presente come problema medico e sanitario, ma viene ancora rappresentato come un evento “naturale”, a gestione femminile, che, in quanto tale non rientra tra gli interventi sanitari.

Si può notare in lui una contraddizione personale tra il medico e il folklorista per le differenze di atteggiamento e di valutazione che possiamo cogliere quando descrive usanze e credenze relative alla salute e quando invece, mosso da curiosità intellettuale, riporta con attenzione canti, fiabe, aspetto che lo accomuna ad altri folkloristi del periodo (COMELLES J.M. 1996: 71).

Un approccio differente caratterizza invece Zanetti, anch’egli medico, il quale, ponendosi dal punto di vista degli utenti, dà una descrizione accurata della gravidanza e del parto con l’insieme delle credenze che l’accompagnano⁽²⁾:

«Il parto è la circostanza che permette alle nostre donne di mostrare tutta la loro scienza e tutte le loro risorse, sia in pro’ della madre, sia in pro’ del feto che verrà alla luce; e ciascuna di esse in tal caso fa a gara per porre a contributo la sua più o meno lunga esperienza» (ZANETTI Z. 1978: 120 [1892]).

Egli rivela anche che le levatrici patentate sono chiamate molto raramente e che il medico è escluso completamente dalla scena del parto, come aveva notato anche Pitrè.

Un'altra figura rilevante di quel periodo è Giuseppe Bellucci, che non è un medico ma docente di chimica a Perugia, dove ricopre importanti incarichi accademici ed è un animatore della vita culturale e sociale della città. Egli, oltre alla vastissima collezione di amuleti che ha raccolto e al patrimonio di conoscenze sulle tradizioni popolari che ha prodotto (BARONTI G. 2008), ha registrato rituali e credenze collegate alla placenta, ricorrendo all'uso di informatori e compiendo una ricerca di ampiezza nazionale e non solo, dalla quale con ricchezza di materiali sottolinea come nella cultura popolare si stabilisca uno stretto legame tra il corpo materno e la placenta, tanto che molte delle usanze documentate devono garantire che le modalità di eliminazione di questa non abbiano conseguenze negative sulla puerpera, in particolare nella fase delicatissima dell'allattamento (BELLUCCI G. 1996 [1910]).

Tornando in contesto meridionale, interessante è la figura di Pasquarelli, che esercita la professione di medico condotto a Savoia ed ha quindi l'opportunità di raccogliere tra il 1890 e il 1920 usanze e saperi relativi alla gravidanza e al parto, soffermandosi sulle previsioni del sesso, sulle pratiche collegate alla placenta, sulle credenze nell'*affascino* e nel malocchio durante la prima infanzia, sull'uso preventivo degli amuleti (PASQUARELLI M. 1896, 1897). Ha contatti con Pitрэ e con i maggiori studiosi del momento e combina la passione del demologo con l'ottica positivista e la coscienza meridionalistica. Tuttavia questa sua impostazione scienziata lo allontana dalla posizione di altri medici etnografi, come Pitрэ e Finamore, che avevano usato una metodologia descrittiva, poiché egli vuole seguire un livello ideologico-interpretativo che deriva dall'antropologia fisica, dalla criminologia, dalla medicina sociale, con il proposito di delineare il profilo antropologico della sua regione (BRONZINI G.B. (cur.) 1987).

Con l'impostazione dei medici etnografi, può essere utile confrontare quella di un magistrato, Gaetano Amalfi, che a questo tema si avvicina essendo stato dolorosamente colpito a livello personale dalla morte della moglie e del figlio, in seguito al parto. Egli, in *La culla, il talamo, la tomba nel Napoletano* (1892), pone in evidenza come il parto possa essere un evento dalle conseguenze drammatiche, descrivendo, sulla scia di quanto avevano fatto prima di lui De Gubernatis e Pitрэ, usanze e credenze popolari e confrontandole con il materiale raccolto da autori napoletani che avevano scritto in vernacolo, come Basile, Del Tufo e Cortese. Nella parte sugli *Usi natalizi* non solo si sofferma sui pronostici intorno al sesso e sulle voglie, ma pone anche in evidenza come il parto sia un evento fortemente a rischio e per la madre e per il bambino, «momento solenne e talvolta ahimè fatale». Accenna alle doglie – affermando «tiriamo un

velo su questa scena dolorosa» – e si sofferma sulla figura della levatrice e sull'alta mortalità che accomuna le classi sociali: «E talvolta tutto è vano e la poverina soccombe e pure il neonato ed in una sol cassa vanno insieme al cimitero... Ma scacciamo questi tristi pensieri, e facciamo l'altra ipotesi!» (AMALFI G. 1892: 8). Il dolore personale e l'esperienza reale della mortalità da parto emergono così, al di là del tono descrittivo.

Nel periodo tra le due guerre la nascita e la maternità diventano temi forti della propaganda fascista, anzi sono alla base della politica demografica del regime, che si fonda su di un modello di femminilità improntato alla maternità. Infatti il fascismo promuove importanti iniziative rispetto alla salute materno-infantile con l'istituzione nel 1925 dell'ONMI (Opera nazionale maternità e infanzia), benché gli interventi non siano omogenei sul territorio nazionale, penalizzando le zone economicamente più svantaggiate (DE GRAZIA V. 2007 [1993]). Pertanto, la realizzazione degli obiettivi è in parte vanificata dal carattere volontaristico delle iniziative e dalla mancanza di interventi strutturali rispetto alle condizioni socio-economiche e di vita dei contadini del meridione e di altre zone rurali.

Alcune descrizioni di quel periodo pongono in evidenza una situazione in continuità con quella descritta a fine Ottocento; a titolo esemplificativo, ma anche per l'importanza e la vastità dei materiali raccolti, farò riferimento a due autori calabresi: Alessandro Adriano⁽³⁾ e Raffaele Lombardi Satriani, il primo medico, il secondo figura rilevante nel panorama demologico italiano che, con la sua vasta produzione che si protrae lungo le vicende del Novecento, ha raccolto materiali sui vari aspetti della vita dei contadini calabresi, sul modello di Pitrè.

Adriano, da medico che si occupa di medicina popolare, si sente attratto dalle pratiche – per lo più magiche – più lontane dalla biomedicina e si propone di ricercarne l'origine nei tempi più lontani. Già dai titoli dei capitoli traspare il suo atteggiamento di curiosità e insieme di sconcerto; egli, come Pitrè, annota che il medico viene chiamato quando gli altri rimedi sono falliti, presenta la scena del parto con accenti realistici, dai quali traspare comunque la sua concezione di medico, che vorrebbe che l'evento si svolgesse in un contesto sanitario. Così scrive:

«Avvicinandosi il parto, le contadine hanno cura di tenere sotto mano, fra tutto l'occorrente, una gallina nera, un piccolo cannello ed una bottiglia vuota od un orciuolo nuovo. Durante il periodo espulsivo del travaglio la partoriente vien tenuta sulle ginocchia da una donna robusta e ben piantata, che la sorregge, la incita, la conforta. Assiste la partoriente un'altra donna detta *majistra*, (maestra), ma che viceversa sa di ostetricia, come io di ebraico»⁽⁴⁾ (ADRIANO A. 1933: 107).

Egli è attento nel descrivere le varie credenze e i rituali, dalla presenza della “rosa di S. Anna” nella camera della partoriente, alla candela accesa dinanzi al quadro della santa, all’uso di far soffiare la puerpera dentro una bottiglia per facilitare l’espulsione della placenta. Ma il suo atteggiamento è quello di colui che non riconosce alcun valore al sapere empirico e, non riuscendo a sottrarsi dall’interpretare questa realtà attraverso le proprie categorie, considera la medicina popolare frutto di ignoranza e come tale da combattere.

Lombardi Satriani, in un capitolo di *Credenze popolari calabresi*, denominato *Ars salutaris*, si sofferma su pratiche preventive che rientrano in un orizzonte magico-religioso ma che sono accostate a componenti empiriche, e soprattutto sulla farmacopea contadina e sui frammenti della medicina antica rimasti nell’esperienza popolare⁽⁵⁾ (1916, 1951). Del parto pone in evidenza sia il contesto femminile, che il ricorso alle erbe: «Assistono al parto le comari, le quali per facilitare lo sgravio usano dare alle partorienti un decotto di capelvenere» (1951: 104).

Egli considera le conoscenze terapeutiche popolari basate sull’empirismo, sulle virtù medicinali di alcune erbe, di cui i contadini hanno l’opportunità di sperimentare l’efficacia, all’interno di pratiche «informate spesso a credenze e superstizioni». Attribuisce perciò molta importanza alle pratiche di fitoterapia, perché, come afferma Luigi M. Lombardi Satriani:

«l’immaginario delle classi subalterne è affollato da erbe che sono altamente rappresentative dei loro valori e dell’intenso lavoro attraverso il quale esse hanno reso la natura interlocutrice efficace delle loro domande, della loro inesausta fatica» (1990: 54).

Nel Secondo dopoguerra, mentre si continuano a registrare persistenze e continuità con questo sistema di credenze, nelle zone rurali, proprio a partire dagli anni Cinquanta, si introducono dei cambiamenti significativi nell’assistenza alla nascita. Le statistiche sanitarie presentano un paese in cui il divario tra nord e sud è molto accentuato, sia per l’alta mortalità infantile che per la carenza di assistenza sanitaria sul territorio. In particolare dati drammatici vengono presentati per regioni come la Basilicata (MAZZARONE R. 1956).

Di fronte agli alti tassi di mortalità materna, natale e perinatale riscontrabili soprattutto nelle regioni meridionali, nuove iniziative sono avviate in campo sanitario, che porteranno all’estendersi gradualmente dell’ospedalizzazione e del controllo medico su gravidanza e parto anche nel Mezzogiorno. I ricercatori che in quegli anni percorrono le campagne meridionali hanno ancora modo di registrare credenze e usanze simili a

quelle raccolte nei periodi precedenti. Sia de Martino che Bronzini, nelle loro indagini in Lucania, pongono in evidenza le condizioni di arretratezza socioeconomica, descrivendo un mondo contadino in cui pratiche, "superstizioni", magie si accompagnano a miseria e insicurezza sociale (BRONZINI G. 1964). Gli studiosi che operano in questo periodo dimostrano perciò tendenze e impostazioni differenti, oscillando tra l'approccio tradizionale che considera le usanze relative alla maternità come collegate alle credenze magico-religiose, e la denuncia delle condizioni di miseria "delle plebi rurali" (RANISIO G. 1991, 1998 [1996]). Emblematici i testi prodotti tra il Cinquanta e il Sessanta, e soprattutto l'opera di de Martino, che inquadra il tema del sistema etnonatale con accenti diversi dalla tradizione demologica a cui si erano conformati sino ad allora gli altri autori, collocandolo all'interno della "rappresentazione magica della malattia", ponendo in evidenza come, in un contesto di "miseria psicologica", siano incontrollabili i rischi a cui è soggetta la persona nelle fasi più critiche della vita, tra le quali, appunto, la nascita e la prima infanzia:

«Il destino del nascituro appare legato in mille guise a quello che la madre fa durante la gravidanza; e in mille guise essa deve controllare i suoi atti, non fare certe cose e farne certe altre, sempre nell'ordine delle associazioni magiche... Tutta un'altra serie di preoccupazioni magiche della madre concerne i rischi a cui il bambino è esposto subito dopo la nascita sino alla puerizia e oltre» (DE MARTINO E. 1995: 40-43 [1959]).

Tuttavia le campagne meridionali vivono un periodo di grandi trasformazioni e si spopolano per effetto delle migrazioni interne, motivate dalla ricerca di migliori condizioni di vita. Negli anni Sessanta-Settanta si impone con forza il tema della salute pubblica e si realizza l'ospedalizzazione del parto, che era stata auspicata da più parti come la soluzione per eliminare l'alta mortalità perinatale e le carenze igienico-sanitarie riscontrate sino ad allora (MAZZARONE R. 1956; BERLINGUER G. 1972).

La diffusione degli ospedali sul territorio nazionale, lo spostamento del luogo della nascita al di fuori del domicilio, l'istituzione poi del SSN sono tutti eventi importanti nella direzione di una maggiore accessibilità alla sanità⁽⁶⁾.

I progressi in campo medico permettono l'utilizzo di nuove tecnologie, la diffusione dell'assistenza e il perfezionamento degli interventi chirurgici, tra cui assume un notevole rilievo, come dimostrano le statistiche, il taglio cesareo: da un lato si riduce il rischio, ma dall'altro il concetto stesso di rischio è esteso a tutti i parti. Mentre in Italia arriva a compimento questo processo di ospedalizzazione dell'evento, negli Stati Uniti da più tempo la scienza medica si era assunta la gestione del parto ed è contro

di essa che si dirigono le nuove rivendicazioni introdotte dal movimento femminista, inaugurando a livello internazionale un approccio critico alla medicalizzazione. Gli anni Ottanta segnano la nascita di un dibattito nelle scienze sociali, per rivendicare l'importanza dei fattori sociali e psicologici rispetto a posizioni di riduttivismo biologico. I movimenti femministi denunciano la gestione maschile del parto e rivendicano il rispetto dei diritti delle donne, mentre le ostetriche denunciano la loro espulsione dalla scena dell'evento.

Sul versante antropologico il Convegno nazionale "Salute e malattia nella medicina tradizionale delle classi popolari italiane" tenutosi a Pesaro, nei giorni 15-18 dicembre 1983, rappresenta l'occasione per un bilancio e per un ripensamento critico non solo degli studi demoiatrici ma anche della stessa categoria di medicina popolare, e nello stesso tempo per l'apertura a nuove problematiche, con il rilancio della ricerca italiana nella direzione della costruzione di un'area di antropologia medica, in una prospettiva organica e unitaria (SEPPILLI T. 1983; DI NOLA A.M 1983)⁽⁷⁾.

Gli anni Ottanta sono significativi per una svolta sulla tematica della nascita, legata alle aperture internazionali e all'approccio interdisciplinare che, sulla scia delle rivendicazioni che provengono dai movimenti femministi, producono l'elaborazione di nuove riflessioni. Del dibattito di questo periodo troviamo riferimento nel testo *Le culture del parto*, che riporta gli atti del Convegno, organizzato nel gennaio 1985 a Milano⁽⁸⁾: è un momento importante per la riflessione su questa tematica, caratterizzato dalla presenza e la partecipazione di specialisti di discipline non mediche, in particolare donne, riunendo relatori/relatrici con esperienze e formazioni differenti. Tra i medici i partecipanti, soprattutto ginecologhe e ostetriche, avevano un approccio critico, in linea con le premesse del convegno, che aveva avuto un comitato scientifico interdisciplinare. Inoltre lo stesso titolo stava a indicare che si intendeva andare oltre gli aspetti biologici per considerare il parto come un evento biosociale, «cioè strutturato dalla biologia e dalla società in cui avviene» e biopolitico, secondo la prospettiva di Foucault. Perciò si intendeva da un lato rivalutare gli aspetti "naturali", rivisitando un immaginario femminile anche rimosso, dall'altro dar voce ai cambiamenti in atto e al delinearci di modelli alternativi. Nella presentazione iniziale era esplicitata l'impostazione ideologica: scegliere di parlare di parto invece che di nascita, significava spostare l'attenzione dal bambino alla madre.

Negli atti i testi di Gélis e di Jordan sono particolarmente significativi e costituiscono un riferimento per avviare un dibattito in chiave storico-

antropologica e operare un confronto con quanto andavano elaborando il movimento delle donne e gli studi di genere. Questi interventi sottolineano che in culture differenti temporalmente e spazialmente l'evento nascita assumeva significati più ampi di quelli biologici, era connotato simbolicamente ed emergeva come un evento di cui era importante studiare le matrici socioculturali. Nei testi sono posti in evidenza i significati culturali e sociali del percorso nascita, anche attraverso il ricorso ad esempi storici o etnologici, dimostrando che nelle società del passato e anche nelle società non occidentali il parto fosse percepito come un evento fisiologico inerente la vita femminile, un evento a carattere familiare e sociale, che era legato a complessi rituali e chiamava in causa competenze e capacità femminili. Sia Jordan che Gélis sottolineano che nelle culture etnologiche e in quelle del nostro passato non c'era l'aspettativa che la vita dovesse essere immune da disagi e da dolori, tra i quali anche quelli del mettere al mondo, a differenza della società contemporanea, che vuole nascondere la sofferenza e la morte. Il parto era inoltre visto come momento ritualizzato di passaggio e di acquisizione di un nuovo status.

Jordan, che ritiene opportuno chiamare l'insieme del percorso come sistema natale, pone in evidenza le differenze interne ai paesi occidentali e tra questi e i paesi extraoccidentali. Si sofferma poi sulle donne dello Yucatan che partoriscono nella propria casa, assistite dalla famiglia e dalla levatrice, sottolineando come gran parte dell'impegno della levatrice e delle altre donne sia di sostegno psicologico, fisico ed emotivo. «Il dolore e la stanchezza sono visti come indizi di progresso, dal momento che il bambino, si dice, nasce proprio al centro del dolore» (JORDAN B. 1985: 50). A quel convegno partecipano molti degli esperti che sul tema avevano appena scritto o l'avrebbero fatto in seguito, avviando un confronto tra quante/i già operavano in questo settore e quanti/e a questo intendevano avvicinarsi avviando o promuovendo nuove ricerche. Può essere indicativo a tal proposito ripercorrere l'elenco degli autori/autrici del volume, perché rende efficacemente l'idea dell'interdisciplinarietà e dei punti di vista rappresentati⁽⁹⁾. Sul versante dell'antropologia italiana, il contributo di Maria Minicuci apre interessanti prospettive nel rapporto tra le credenze, i rituali del passato, collocabili in quell'ambito che era stato delle medicine popolari, e le trasformazioni riscontrabili nel presente, con l'intersecarsi dell'ospedalizzazione con il processo di medicalizzazione in atto. Ella rileva che le donne si sentivano più sicure ma, allo stesso tempo, più sole e più vulnerabili con il venir meno dei rituali e della dimensione corale.

Dagli Atti emerge come queste prospettive e la denuncia della medicalizzazione fossero condivise dal movimento delle ostetriche. Esse, infatti,

si trovavano in una situazione complessa: avevano acquisito la loro formazione nelle facoltà universitarie e si erano appropriate del linguaggio biomedico, tuttavia il loro ruolo era stato marginalizzato, anche a causa della forte dissimmetria che sussisteva nelle istituzioni sanitarie tra loro e i ginecologi. Rivendicavano una diversa considerazione del proprio ruolo denunciando che l'eccessiva medicalizzazione le aveva esautorate dalla scena del parto⁽¹⁰⁾ e, anche attraverso gli studi storici, erano interessate a porre in evidenza i percorsi e i processi attraverso i quali si era realizzata la trasformazione del parto da evento gestito all'interno di un contesto femminile, ad evento divenuto appannaggio della scienza medica e in particolare della corporazione dei ginecologi, in prevalenza di sesso maschile (PANCINO C. 1984; LANZARDO L. 1985).

Pochi giorni dopo, a Cagliari, il 29-30 gennaio, per iniziativa del Centro studi e documentazione sulla condizione femminile della Cooperativa "La Tarantola", si svolgeva il convegno "Il parto tra passato e presente: gesto e parola", anche questa volta coinvolgendo un pubblico vasto, in prevalenza femminile, composto da ginecologhe, ostetriche, assistenti sociali, operatrici sanitarie e culturali. È interessante notare come alcune delle relatrici siano presenti ad entrambi i convegni, come Brigitte Jordan, che in quell'occasione presentò e discusse un suo video realizzato in Messico, o come Franca Pizzini e Marina Sbisà. A queste si aggiungevano con i loro contributi Suzanne Houd, ostetrica presso il *Regional office for Europe* dell'OMS. di Copenhagen e Luisa Orrù, antropologa dell'Università di Cagliari. Anche in questo caso, a riprova dell'interesse che queste tematiche suscitavano, l'anno successivo furono pubblicati gli Atti che comprendevano, oltre alle relazioni, anche gli interventi delle operatrici dei consultori che riflettevano sulla loro esperienza, quelli delle ostetriche, delle donne impegnate in politica e nel Centro studi che aveva organizzato il convegno, e aspetto molto interessante, anche il dibattito che era seguito, documentando, perciò, il clima vivace entro cui si era svolto.

In seguito all'attenzione sollevata verso questo tema, negli anni successivi, il parto – e il sistema natale più in generale – sono stati oggetto di numerosi studi, sia nei due centri dove si erano svolti i Convegni, che altrove, connotandosi di significati pragmatici, simbolici e politici, e dando esito sia a lavori interdisciplinari, che a specifiche ricerche sul terreno (PIZZINI F. 1999; ORRÙ L. - PUTZOLU F. (curr.) 1993; PUTZOLU F. 2006; RANISIO 1998 [1996]).

In campo internazionale si è registrato un ampliamento degli orizzonti nel settore dell'antropologia della riproduzione, sia in contesti occiden-

tali che extraoccidentali. Particolare attenzione è stata rivolta al modo in cui le differenze etniche e di classe incidono sull’ambito riproduttivo, alla biomedicalizzazione e all’introduzione delle tecno-scienze in questo settore, alla genetica e alle nuove forme di tecnologia applicate al corpo femminile, discutendo del loro uso e abuso: in questa direzione l’antropologia medica si è incontrata con gli studi di scienza e tecnologia in campo sanitario e con gli *women’s studies* (CLARKE A.E. *et al.* 2010; INHORN M.C. - WENTZELL E.A. (curr.) 2010; MARTIN E. 2012).

Anche in Italia la riflessione e la ricerca si sono andati articolando, interessandosi della salute riproduttiva nell’accezione più ampia, dalla medicalizzazione della fisiologia femminile, alle tecnologie riproduttive, alla contraccezione, all’aborto, all’attenzione alla nascita nei gruppi svantaggiati e in particolare tra le donne migranti.

Note

- ⁽¹⁾ Nel 1888 in Italia viene emanata la Legge per la tutela dell’igiene e della sanità pubblica.
- ⁽²⁾ Per una trattazione della figura di Zanetti e della metodologia da lui adottata cfr. Paola FALTERI 1989. ZANETTI dimostra interesse per questa tematica anche in un altro scritto *Nonne e bambini*, (1886), dedicato all’amico dottore Giuseppe Paoletti per le sue nozze con Maria Lancetti.
- ⁽³⁾ Egli dapprima era ispirato da ideali socialisti, poi fu attratto dai programmi fascisti. In quest’opera si augura che molte pratiche legate al passato scompaiano per effetto della nuova fase politica.
- ⁽⁴⁾ Se il bambino nasceva asfittico il becco della gallina veniva introdotto nell’ano del neonato e vi era tenuto dentro finché la gallina non moriva asfissata, mentre un’altra donna soffiava dentro il cannello in un orecchio del bambino. Per facilitare il secondamento la partoriente (che Adriano chiama “paziente”) doveva soffiare dentro la bottiglia o l’orciuolo (ADRIANO A. 1933:108).
- ⁽⁵⁾ Egli rileva tutta una serie di pratiche, anche di carattere magico, quali l’usanza che la puerpera debba soffiare in una bottiglia vuota, per facilitare l’espulsione della placenta e che indossi un amuleto per il latte: la pietra di latte (cfr. LOMBARDI SATRIANI R. 1916, 1951).
- ⁽⁶⁾ Soltanto nel 1968 con la Legge Mariotti gli ospedali divengono Enti ospedalieri autonomi e nel 1978 l’assistenza sanitaria è estesa a tutti i cittadini, affermandosi così il concetto di salute come bene pubblico.
- ⁽⁷⁾ Nel campo degli studi antropologici, in quegli anni si svolgono ricerche promosse dall’Istituto di etnologia e antropologia dell’Università di Perugia diretto da Seppilli, tra cui i lavori di Paolo BARTOLI e Paola FALTERI (1983) e di Cristina PAPA (1982, 1990).
- ⁽⁸⁾ Il convegno si svolse dal 24 al 27 gennaio 1985 su iniziativa della provincia di Milano, con la collaborazione del GRIFF, Gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile e del Dipartimento di sociologia dell’Università di Milano. Il comitato di consulenza scientifica era composto tra gli altri da Laura Balbo, Chiara Saraceno, Luigi M. Lombardi Satriani, Franco Della Peruta, Silvia Vegetti Finzi, mentre al gruppo di lavoro parteciparono tra gli altri Grazia Colombo, Anita Regalia, Franca Pizzini, Mariuccia Giacomini.
- ⁽⁹⁾ Il volume raccoglie gli scritti di Ann Oakley, Patrizia Romito, Caterina Arcidiacono, Jacques Gélis, Luisa Accati, Mariuccia Giacomini, Maria Minicuci, Maria Nadia Filippini, Brigitte Jor-

dan, Susanne Houd, Astrid Limburg, Beatrijs Smulders, Franca Pizzini, Laura Frontori, Cristina Riva Crugnola, Cristina Cacciari, Grazia Colombo, Marta Campiotti, Rossana Cavaglieri, Iain Chalmers, Anita Regalia, Paola Accardo, Giorgio Pardi, Silvia Vegetti Finzi, Franco Fornari.

⁽¹⁰⁾ Dopo il Convegno si costituì il primo “Gruppo di ostetriche per il parto attivo” e si creò un Coordinamento nazionale per il parto a casa.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1985), *Le culture del parto*, Feltrinelli, Milano.
- AA. VV. (1986), *Il parto tra passato e presente: gesto e parola. Atti del Convegno 29-30 gennaio 1985*, La Tarantola Edizioni, Cagliari.
- ADRIANO Alessandro (1933), *Carmi, tradizioni e pregiudizi nella medicina popolare calabrese*, Pellegrini, Cosenza.
- ALLIEGRO Enzo Vinicio (2011), *Antropologia italiana: storia e storiografia 1869-1975*, SEID Editori, Firenze.
- AMALFI Gaetano (1892), *La culla, il talamo, la tomba nel napoletano*, Priore, Pompei (provincia di Napoli).
- BARONTI Giancarlo (2008), *Tra bambini e acque sporche. Immersione nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, Morlacchi, Perugia.
- BARTOLI Paolo (1989), *La medicina popolare e la costruzione del sistema sanitario pubblico nello stato unitario italiano*, pp. 23-30, in SEPPILLI Tullio (curatore), *Medicine e magie*, Electa, Milano.
- BARTOLI Paolo - FALTERI Paola (1983), *Il corpo conteso. Medicina “ufficiale” e medicina popolare a Magione*, “La Ricerca Folklorica”, n. 8, 1983, pp. 57-66.
- BELLUCCI Giuseppe (1996 [1910]), *La placenta nelle tradizioni italiane e nell'etnografia*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n1-2, ottobre 1996, pp. 287-319 (1 ediz.: “Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia”, vol. XL, fasc. 3-4, 1910, pp. 316-352).
- BERLINGUER Giovanni (1972), *La strage degli innocenti*, La Nuova Italia, Firenze.
- BRONZINI Giambattista (1964), *Vita tradizionale in Basilicata*, Montemurro, Matera.
- BRONZINI Giambattista (curatore) (1987), *Medicina, magia e classi sociali nella Basilicata degli anni Venti. Scritti di un medico antropologo*, 2 voll., Congedo, Galatina (provincia di Lecce).
- CHARUTY Giordana (1997), *L'invention de la médecine populaire*, “Gradhiva”, n. 22, 1997, pp. 45-57.
- CLARKE Adele E. - MAMO Laura - FOSKET Jennifer R. - FISHMAN Jennifer R. - SHIM Janet K. (curatori) (2010), *Biomedicalization. Technoscience, health, and illness in the U.S.*, Duke University Press, Durham - London.
- COMELLES José M. (1996), *Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, n. 1-2, ottobre 1996, pp. 57-87.
- COSMACINI Giorgio (2008 [1997]), *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma - Bari.
- DE GRAZIA Victoria (2007 [1993]), *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia.
- DE MARTINO Ernesto (1995 [1959]), *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.
- DI NOLA Alfonso M. (1983), *La medicina popolare: questioni di metodo*, “La Ricerca Folklorica”, n. 8, 1983, pp. 7-12.
- FALTERI Paola (1989), *Medicina popolare / Umbria*, pp. 160-165, in SEPPILLI Tullio (curatore), *Medicine e magie*, Electa, Milano.
- FINAMORE Gennaro (1974 [1894]), *Tradizioni popolari abruzzesi*, ristampa anastatica Forni, Bologna 1974 [1 ediz.: Clausen, Palermo 1894].

- GÉLIS Jacques (1984), *L'arbre et le fruit*, Fayard, Paris.
- GÉLIS Jacques (1985), *Il parto e l'evoluzione della coscienza del corpo nell'epoca moderna (XVI-XIX secolo)*, pp. 33-42, in AA.VV., *Le culture del parto* (1985), Feltrinelli, Milano.
- INHORN Marcia C. - WETZELL Emily A. (2012), *Medical anthropology at the intersections*, Duke University Press, Durham - London.
- JORDAN Brigitte (1984 [1978]), *La nascita in quattro culture*, Emme Edizioni, Milano (ediz. orig.: *Birth in four cultures. A crosscultural investigation of childbirth in Yucatan, Holland, Sweden, and the United States*, Eden Press, Montreal, Canada).
- JORDAN B. (1985), *Sistemi natali ed etno-ostetricia: frammenti di una ricerca transculturale*, pp. 73-84, in AA.VV., *Le culture del parto*, Feltrinelli, Milano.
- LANZARDO Liliana (1985), *Il mestiere prezioso. Racconti di ostetriche*, Forma, Torino.
- LOMBARDI SATRIANI Luigi M. (1990), *L'erba della salute*, pp. 29-54, in DI ROSA Massimo (curatore), *Salute e malattia nelle classi subalterne del Mezzogiorno*, Guida, Napoli.
- LOMBARDI SATRIANI Raffaele (1916), *Ars salutaris*, “Rivista di Antropologia”, vol. 21, 1916, pp. 265-269.
- LOMBARDI SATRIANI Raffaele (1951), *Credenze popolari calabresi*, De Simone, Napoli.
- MAFFI Irene (curatore) (2010), *Introduzione a Nascita*, “Antropologia”, anno IX, n. 12, 2010, pp. 5-17.
- MARTIN Emily (2012), *Grafting together medical anthropology, feminism and technoscience*, pp. 23-40, in INHORN Marcia C. - WETZELL Emily A., *Medical anthropology at the intersections*, Duke University Press, Durham - London.
- MAZZARONE Rocco (1956), *Notizie sulle condizioni sanitarie della Basilicata*, “Nord e Sud”, vol. III, n. 22, 1956, pp. 83-95.
- MINICUCI Maria (1985), *Nascere e partorire tra passato e presente*, pp. 55-62, in AA. VV., *Le culture del parto*, Feltrinelli, Milano.
- ORRÙ Luisa - PUTZOLU Fulvia (curatori) (1993), *Il parto e la nascita in Sardegna. Tradizione, medicalizzazione, ospedalizzazione*, CUEC, Cagliari.
- PANCINO Claudia (1984), *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Franco Angeli, Milano.
- PAPA Cristina (1982), *L'attesa del parto: timori e desideri nei confronti del nascituro nella famiglia mezzadrile umbra del primo '900*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia”, 1982, pp. 63-83.
- PAPA Cristina (1990), *Le 'fantasie' della gravidanza: tra medicina ufficiale e medicina popolare in Umbria*, “Storia e Medicina Popolare”, vol. VIII, fasc. 2-3, maggio 1990, pp. 121-140.
- PASQUARELLI Michele (1896-97), *Medicina popolare basiliatese*, “Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari”, vol. XV, 1896, pp. 322-330 e pp. 494-504 / “Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari”, vol. XVI, 1897, pp. 50-56.
- PITRÈ Giuseppe (1961 [1879]), *Usi e costumi del popolo siciliano*, Cappelli, Bologna [I ediz.: *Usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano*, Pedone Lauriel, Palermo, 1879].
- PITRÈ Giuseppe (1889), *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Clausen, Palermo.
- PITRÈ Giuseppe (1981 [1896]), *Medicina popolare siciliana*, ristampa anastatica, Forni, Bologna [I ediz.: Clausen, Palermo, 1896].
- PIZZA Giovanni (2005), *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.
- PIZZA Giovanni (2012), *Medicina popolare: una riflessione*, pp. 181-204, in Cozzi Donatella (curatore), *Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario*, Morlacchi, Perugia.
- PIZZINI Franca (1999), *Corpo medico e corpo femminile*, Franco Angeli, Milano.
- PUTZOLU Fulvia (2006), *Is levadoras. Levatrici della Sardegna tra Ottocento e Novecento*, CUEC, Cagliari.

RANISIO Gianfranca (1991), *Salute, malattie, terapie tradizionali e avvento del welfare State*, "Annali Istituto Cervi", n. 13, 1991, pp. 345-360.

RANISIO Gianfranca (1998 [1996]), *Venire al mondo. Credenze, pratiche, rituali del parto*, II ediz., Meltemi Roma.

SEPPILLI Tullio (1983), *La medicina popolare in Italia: avvio ad una nuova fase della ricerca e del dibattito*, "La Ricerca Folklorica", n. 8, 1983, pp. 3-6.

SEPPILLI Tullio (1996), *Antropologia medica: fondamenti per una strategia*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 1-2, ottobre 1996, pp. 7-22.

SHORTER Edward (1988 [1982]), *Storia del corpo femminile*, traduz. dall'inglese di Mario Manzari e Laura Rodighero, Feltrinelli, Milano (ediz. orig.: *A history of women's bodies*, Basic Books, New York, 1982).

WERTZ Richard W. - WERTZ Dorothy C. (1977), *Lying in. A history of childbirth in America*, Yale University Press, Yale.

ZANETTI Zeno (1978 [1892]), *La medicina delle nostre donne*, nuova ediz. a cura di TRABALZA Maria Rosaria, con un saggio di A.M. CIRESE, Ediclio, Foligno 1978 (I ediz.: Lapi, Città di Castello, 1892).

ZANETTI Zeno (1886), *Nonne e bambini. Saggio di credenze popolari umbre*, Santucci, Perugia.

Scheda sull'Autore

Gianfranca Ranisio, nata a Sanremo (provincia di Imperia) il 16 dicembre 1950, è professore straordinario presso il Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II, dove insegna Antropologia culturale. È componente del CRA (Centro interdipartimentale di ricerca audiovisuale per lo studio della cultura popolare) dell'Università di Napoli Federico II.

È vicepresidente della Società italiana di antropologia medica (SIAM). Insegna Antropologia medica ed è coordinatrice dei Master socio-sanitari, istituiti presso il Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II.

Ha svolto ricerche sulla cultura popolare e le sue trasformazioni, sulle problematiche di genere e sulla maternità come fatto bioculturale. I suoi lavori si collocano nel punto di intersezione tra l'antropologia culturale, l'analisi delle tradizioni demologiche, l'antropologia medica e i *gender studies*.

Ha analizzato il passaggio dal parto tradizionale al parto medicalizzato e si è soffermata sulla medicalizzazione del corpo femminile, in particolare su quei processi che interessano le tappe fisiologiche che contraddistinguono la vita delle donne, ponendo in evidenza come queste si intreccino con le rappresentazioni simboliche e culturali del femminile.

Ha inoltre studiato il rapporto medico-paziente e il pluralismo degli itinerari terapeutici analizzando le trasformazioni che hanno caratterizzato la medicina generale nell'ultimo decennio. In particolare ha seguito le attività della cooperativa Sannium Medica e il costituirsi di un forte movimento cooperativo in Campania, partecipando a vari convegni locali e nazionali su queste tematiche. Nel 2010 ha diretto la ricerca

promossa dall'ANCOM (Associazione nazionale cooperative mediche): *Le cooperative di Medicina generale e i Centri di cure primarie nel Sannio. La relazione medico-paziente.*

Ha pubblicato numerosi saggi e libri tra cui: *Venire al mondo. Pratiche, credenze e rituali del parto*, Meltemi, Roma, 1996, II ediz. 1998 / *Quando le donne hanno la luna. Credenze e tabù*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2006 / *Medici di famiglia, pazienti e pluralismo terapeutico* (curatela insieme con C. SIMONE) Sannium Medica, Telesse, 2005 / (con C. SIMONE), *Oltre le convenzioni. La cooperazione di medicina generale nell'esperienza del Sannio campano*, CUES, Salerno 2010 / (con V. MAZZACANE), *La salute come bene comune nel welfare delle opportunità*, CUES Salerno, 2011 / *Culture della nascita. Orizzonti della maternità tra saperi e servizi*, Dante & Descartes, Napoli, 2012 (curatela).

Riassunto

Il percorso nascita dalle medicine popolari a “Le culture del parto” (1985)

In questo saggio si focalizza l'attenzione su quegli autori che si sono interessati del complesso di pratiche, usanze, rituali e comportamenti relativi alla nascita, tenendo conto di quella che è stata la storia sanitaria del paese. L'ottica positivista costituisce il filtro ideologico per quanti si accostano alle medicine popolari tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, soprattutto quando si tratta di medici che documentano rituali e pratiche popolari collegate alla nascita ed è solo a partire dagli anni Cinquanta che si assiste a un cambiamento, sia a livello ideologico che nelle politiche sanitarie. I ricercatori del Secondo dopoguerra oscillano, infatti, tra l'approccio di chi documenta pratiche e usanze relative alla maternità e la denuncia delle condizioni di miseria delle classi contadine, come de Martino, che colloca la nascita e la prima infanzia nella rappresentazione magica della malattia. Gli anni Ottanta sono indicativi di una svolta, che è in linea con le aperture internazionali e con l'approccio interdisciplinare, sulla scia delle rivendicazioni che provengono dai movimenti femministi. Il Convegno *Le culture del parto*, organizzato nel gennaio 1985 a Milano, rappresenta un momento significativo delle riflessioni di questo periodo.

Parole chiave: nascita, parto, medici-etnografi, magia, ospedalizzazione.

Résumé

Le chemin de la naissance: de la médecine traditionnelle à “les cultures de l'accouchement” (1985)

Dans cet article, nous concentrons notre attention sur les auteurs qui s'intéressent à l'ensemble des pratiques, des coutumes, des rituels et des comportements liés à la

naissance, en tenant compte de ce qui a été l'histoire de la santé du pays. La perspective positiviste est le filtre idéologique pour ceux qui s'approchent de la médecine populaire à la fin du XIXe et début du XXe siècles, en particulier quand il s'agit de médecins qui documentent les rituels et les pratiques populaires liées à la naissance, ce n'est que depuis les années cinquante que nous assistons à un changement, dans les idéologiques et dans les politiques de la santé. Les chercheurs après la Seconde Guerre mondiale oscillent, en effet, entre le besoin de documenter les pratiques et coutumes liés à la maternité et la nécessité de dénoncer l'extrême pauvreté des classes paysannes, comme de Martino, qui place la naissance et la première enfance dans la représentation magique de la maladie. Les années quatre-vingt sont révélateurs d'un tournant, qui est en ligne avec une ouverture internationale et une approche interdisciplinaire dans le sillage des revendications qui viennent des mouvements féministes. La conférence *Les cultures de l'accouchement*, organisé en Janvier 1985 à Milan, représente un moment important de la réflexion de cette période.

Mots-clés: naissance, accouchement, médecins, ethnographes, magie, hospitalization.

Resumen

El camino de nacimiento: de la medicina popular a "Las culturas del parto" (1985)

En este artículo nos centramos nuestra atención en aquellos autores que estén interesados en el complejo de prácticas, costumbres, rituales y comportamientos relacionados con el nacimiento, teniendo en cuenta lo que ha sido la historia de salud del país.

La perspectiva positivista es el filtro ideológico para aquellos que se acercan a la medicina popular a finales del siglo XIX y principios del XX, sobre todo cuando se trata de médicos que documentan los rituales y prácticas populares relacionadas con el nacimiento, y es sólo a partir de los años cincuenta que estamos asistiendo a un cambio, tanto en la ideología como en las políticas de salud.

Los investigadores después de la Segunda Guerra Mundial oscilan, de hecho, entre el enfoque de documentar las prácticas y costumbres relacionadas con la maternidad y la denuncia de las condiciones de pobreza de las clases campesinas, como de Martino, que sitúa el nacimiento y la primera infancia en la representación mágica de la enfermedad. Los años ochenta son indicativos de un punto de inflexión, que está en línea con las aberturas internacionales e interdisciplinarias, en la estela de las reivindicaciones que provienen de los movimientos feministas. El Congreso *Las culturas del parto*, organizado en enero de 1985 en Milán, representa un momento importante de las reflexiones de este periodo.

Palabras clave: nacimiento, parto, médicos-etnógrafos, magia, hospitalización.

Abstract

The birth path: From folk medicine to “the cultures of childbirth” (1985)

This paper focuses on the authors interested in practices, customs, rituals and behaviors related to the birth, considering the long history of the national health. The positivist perspective is the ideological filter to approach to popular medicine by the most important part of the authors in the late Nineteenth and early Twentieth, especially if they were doctors focused on rituals and popular practices related to birth; just since the Fifties we have a change, both ideologically and in health national policies. After the Second World War, in fact, the researchers waver between the approach of documenting those practices and customs related to motherhood and denouncing the extreme poverty of the peasant classes, such as de Martino, which places the birth and early childhood in the magical representation of the disease. The Eighties are indicative of a turning point, in line with international and interdisciplinary approach inspired by the feminist movements. The conference Cultures of childbirth, organized on January 1985 in Milan, represents a very significant moment of this reflection.

Keywords: birth, childbirth, medical doctors-ethnographers, magic, hospitalization.